

Claudio Pavone

**Intorno agli archivi
e alle istituzioni:
scritti di Claudio Pavone**

a cura di Isabella Zanni Rosiello,
Roma, Ministero per i beni e le
attività culturali. Dipartimento
per i beni archivistici e librari.
Direzione generale per gli archivi,
2004, p. 802

Quando un libro è ben curato si pone dapprima come piacere per la vista. Il libro è anche un oggetto e se la mano che l'ha forgiato è ferma al punto da guidarne perfino l'immagine, ci pre-dispone a una sua migliore lettura, facilitata dalla quasi assenza di errori e di refusi e dall'ariosità della pagina, oltre che dal metodo adottato per la sua consultabilità. Quando poi un libro racchiude gli scritti di uno storico di alto profilo, riuniti con intelligenza seguendo un percorso particolarmente significativo, e offre gli studi corredati da un'introduzione severa e rigorosa, e da una bibliografia ordinata, allestita con competenza e con criteri omogenei, invita a immergervi, confermando la "bontà" del prodotto editoriale. È come dire che c'è un rapporto strettissimo fra qualità e offerta, come è nel mondo più avvertito del commercio su larga scala, nonostante il prodotto sia un volume che veicola idee, le quali si diffondono per merito non solo di chi ne è autore, ma pure di chi vi ha profuso energie e sapienti doti di editor, ormai in un'accezione tanto lata che non riguarda solo più la "cura" in senso filologico, ma investe mestieri scomparsi all'interno della piccola e media editoria.

Sono sensazioni che ho provato guardando, sfogliando e leggendo il volume che

Isabella Zanni Rosiello ha portato a brillante confezione, con lo scegliere, unire alcuni fra gli scritti più significativi di Claudio Pavone e dar loro una scansione tematica per meglio inquadrare lo storico delle istituzioni, e non solo. Di Claudio Pavone, entrato nell'amministrazione degli archivi negli anni Cinquanta del Novecento e che è stato docente di Storia contemporanea presso l'Università di Pisa, è sicuramente conosciuta anche dall'opinione pubblica più allargata la insostituibile monografia che ha scatenato interpretazioni storiografiche le più differenti, un testo su cui ancora si misurano ricercatori per coincidenze di vedute o anche per prenderne le distanze. Mi riferisco a *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità della Resistenza* (Torino, Bollati Boringhieri, 1991), volume che rappresenta una pietra miliare della storia contemporanea e che ha consentito a Pavone di vedere esaudita una delle maggiori aspirazioni di uno studioso: rimanere punto di riferimento imprescindibile per nuovi scavi e successive rivisitazioni storico-critiche. L'opera, infatti, nonostante i tre lustri alle spalle, tiene ancora il campo perfino negli spazi radiofonici e televisivi, spesso alieni dall'informare su eventi storici così dirompenti e, sotto certi aspetti, assai scottanti.

Potere oggi disporre di una larga messe degli studi di Pavone e della sua bibliografia contribuisce non poco a far luce sulla figura e sulla produzione complessiva di un ricercatore che ha sempre attinto alle fonti primarie, senza tuttavia rinunciare, anche per merito della sua scrittura, a farne divulgazione storica sorretta

da impegno civile e da rigore, al punto da non riuscire a distinguere i due livelli. È così che la Zanni Rosiello, nel saggio introduttivo (*Un archivista, uno storico*), affronta e disegna, con l'acume che le è proprio e affidandosi a ricordi che la hanno vista e ancora la vedono a fianco dell'"autorevole maestro-artigiano nell'apprendimento del mestiere di archivista", i tratti salienti dell'illustre studioso, al quale l'acomunano percorsi intellettuali e una forte amicizia. Ma l'introduzione è anche una sintesi delle varie problematiche colte dalla scelta che la Zanni Rosiello ha compiuto nel *mare magnum* delle ricerche di Pavone, un *mare magnum* da cui ha carpito temi di grande attualità, con la consapevolezza che la raccolta proposta per forza di cose è "selettiva", "rispetto alla complessiva produzione dell'autore". La messe degli scritti confluiti nel volume mostra come sia negli studi archivistici sia in quelli più compiutamente storici Pavone sia stato un precursore, uno studioso impegnato che non ha mai dimenticato il primitivo mestiere di archivista, come provano i suoi interventi e le battaglie per affermare che a pieno titolo le carte archivistiche rientrano fra i beni culturali. Un ulteriore merito di Pavone sta nell'aver sempre saputo intrecciare lo studio



Claudio Pavone

dei documenti nella direzione di un progetto volto alla tutela e alla loro consultazione, spingendosi a delineare vicende e problemi connessi con le finalità proprie dei luoghi che li conservano, così come a utilizzare la documentazione per filoni di ricerca che hanno avuto a fondamento i principali aspetti caratterizzanti la vita dello Stato italiano nel XX secolo. In entrambi i casi Pavone, come più volte la Zanni Rosiello invita a considerare, ha profuso negli studi di storia delle istituzioni passione, coerenza, *moralità*.

Alla efficace e pulsante introduzione di Isabella Zanni Rosiello seguono due separate sezioni: "Archivi del passato e del presente" (p. 37-377); "Istituzioni del presente e del passato" (p. 391-726), al termine della quali si trova la *Bibliografia degli scritti di Claudio Pavone* (p. 757-784), preceduta da un saggio di Stefano Vitali (*La moralità delle istituzioni: profilo di un archivista*, p. 729-754). Chiude un indice dei nomi di rara qualità. Il volume, sostenuto dal Mini-

stero per i beni e le attività culturali (Dipartimento per i beni archivistici e librari e Direzione generale per gli archivi) con il contributo alla pubblicazione della Cassa di risparmio di Bologna, esce nella prestigiosa collana delle "Pubblicazioni degli archivi di Stato".

Scorrere la bibliografia – che è fra i miei mestieri – percorrendo le registrazioni nella loro interezza è stato sufficiente per rendermi conto della coerenza di Pavone. Mai una scelta di campo, anche solo per quanto riguarda gli editori, è stata più ferma, e armonica rispetto a quello che è stato giustamente definito un "progetto". Nessuna indulgenza né per temi né per ambienti di produzione, già a partire dai primi scritti: anche quando si tratta più di note che non di veri e propri articoli, esse risultano collocate in periodici, o semplici fogli, che denunciano il fermento di idee che agitava certi particolari ambienti intellettuali, ancor prima della riconquistata libertà per la quale Pavone tanto si è speso. Prendono l'avvio nel 1940 e si interrompono a causa del secondo conflitto mondiale per riprendere nel 1945 e poi sempre più numerosi a partire dal 1946. La maggior parte è collocata nel quindicinale "La Verità", pubblicato a Milano dal dicembre del 1945 al 9 settembre del 1947 e la cui redazione era formata da un gruppo costituito da giovani militanti nel Partito italiano del lavoro, poi confluiti nella Unione delle comunità rivoluzionarie, che presto si dissolse. Tutti sono reduci dall'avventura della Resistenza. Fra questi giovani, il principale ispiratore fu senz'altro Delfino Insolera e accanto a lui

Claudio Pavone che non mancò di apportare il proprio fondamentale contributo. È in quella testata, spoglia e disadorna, che ognuno poté far propri gli spunti fecondi maturati negli anni di guerra (*Come spiegare il modo: raccolta di scritti di Delfino Insolera*, a cura di C. Cappello [et al.], Bologna, Zanichelli, 1997). La nazione si risvegliò lacerata e bisognosa di cure profonde: la rinascita ebbe bisogno di intellettuali che permisero alla libertà conquistata di disseppellire l'ardente sete del sapere portando in luce una ulteriore esigenza: studiare ed esaminare il recente passato per riuscire a meglio comprenderlo, aiutando in tal modo la collettività a superarlo. Nessuna "illusione", ma impegno profondo per partecipare al più compiuto risveglio democratico, perché "è a questo, ad arrivare a questa 'democrazia', che hanno servito i sacrifici della guerra", così come Pavone ebbe a dire per riscattare la "dura lezione" che aveva portato all'assoluta inefficienza della "classe dirigente italiana", ricomparsa "solo dietro le baionette angloamericane". È bisogno di palingenesi; è consapevolezza della "missione civica" che si para di fronte ai giovani che così si esprimono nell'editoriale della "Verità": "In politica aneliamo a una rivoluzione liberatrice, che spazzi dalle fondamenta la società attuale, con le sue leggi, il suo stato, la sua mentalità, la sua religione, il suo costume". Quella stessa rivoluzione anima un altro grande intellettuale, spinto da una sorta di imperativo categorico. Nell'ultima lettera inviata al fratello, quasi un testamento morale, Giaime Pintor, morto per la Re-

sistenza, scrive: "Ad un certo momento gli intellettuali devono essere in grado di trasferire la loro esperienza sul terreno dell'utilità comune [...] musicisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per concorrere alla liberazione di tutti" (Giaime Pintor, *Doppio diario 1936-1943*, Torino, Einaudi, 1978).

Ho voluto leggere alcuni frammenti raccolti nella "Verità" per meglio comprendere come Pavone, abbandonando la militanza sui giornali, si sia rivolto alla storia, non a caso quella delle istituzioni, mantendo vivo il rigore di quei giovani che si erano dati un programma di vita che non è stato mai indifferente, ma sempre pronto a rinvigorirsi con nuove esperienze e con lo studio e la ricerca. Coerenza e moralità – si è detto – alla quale può essere aggiunta la fermezza di non scendere a compromessi. Lo provano perfino le sue recensioni. Corrono i nomi di Franco Della Peruta, di Gaetano Arfè, di Alberto Aquarone, di Alberto Caracciolo, di Pietro Scoppola, di Giuliano Procacci e di altri ancora, il fiore della generazione degli storici più ragguardevoli del Novecento. Anche nei confronti degli archivisti italiani e stranieri con particolare inclinazione per i francesi, quelli recensiti sono scelti fra coloro che hanno presentato ed edito documenti sui più importanti movimenti contemporanei e carte sul fascismo, un nodo centrale della ricerca di Pavone.

La sua bibliografia non si esaurisce al 2003, termine *ad quem* di questo corposo e importante volume che la Zanni Rosiello ha dovuto necessariamente interrompere a quella data. Claudio

Pavone, che ho avuto la fortuna di conoscere e avere collega all'Università di Pisa, continua a produrre con slancio e alacrità. Gli auguriamo tutti di procedere con intensità nel suo lavoro e di porci ancora pregnanti interrogativi su che cosa e su come si indirizzerà la storiografia futura, che è già nata, ma che meno ci coinvolge.

Maria Gioia Tavoni

Dipartimento di Italianistica
Università degli studi di Bologna
mgtavoni@alma.unibo.it